NE' FUNERALI

DELL' EMINENTISS.^{mo} , E REV.^{mo} CARDINALE

D. DIEGO INIGO CARACCIOLO DI MARTINA,

VESCOVO DI PALESTRINA,

PREFETTO IN ROMA DEL SUPREMO TRIBUNALE DI GIUSTIZIA,

Plenipotenziario Pontificio in Napoli ec. ec.

ORAZIONE

DEL P. M. LUIGI VINCENZO CASSITTO

Delegato Generale de' Domenicani nel Regno, Regio Professore dell'Università di Napoli, Confessore delle LL. AA. RR. il Principe, e la Principessa di Salerno, ec.

RECITATA, PRESENTE IL CADAVERE,

NEL DUOMO DI NAPOLI

a' 27 Gennajo.

CIϽDCCCXX.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ FILOMATICA.

L' uomo di fermo carattere, l'Uomo costantemente attaccato alla virtù sia nelle propizie, sia nelle avverse circostanze di sua vita, invano può ravvisarsi, se non in chi è fedele seguace di Gesù Cristo. No, la vera fortezza in far bene, quella fortezza, che resiste alle lusinghe egualmente. che a'timori, esser non può negli Empj. Sciolti da ogni freno di sommissione all' Eterno, che bugiardi spacciano di rispettare, mentre no'l riconoscono Legislatore, si abbandonano a' più lordi eccessi indegni dell'uomo, e sostituiscono a Dio il capriccio, l'utile, il diletto proprio, insomma fan loro stessi centro, e guida delle azioni, e della vita. Costoro son'uomini senza distinto moral carattere. Vili, mentre si vantan forti, cambian di sentimenti al cambiar delle circostanze, pronti a venerar gli oggetti, che una volta odiarono, come ad odiar gli altri, che amarono con trasporto, a misura, che o l'odio, o l'amore è dettato dal di loro Egoismo. Di siffatta sorta di Uomini è scritto, che si mutano come la luna, e che assomigliansi alla polvere, la quale al soffiar d'impetuoso vento dalla faccia della terra svanisce, e si annienta. Ma del giusto sappiamo, ch'egli è come l'albero annoso, di cui non dico la verde chioma, ma neppure una foglia è per cadere all'urto de'turbini, all'assalto degli aquiloni. Questa costanza intrepida, questa fermezza immobile nell'opere buone costituisce il Cristiano Eroismo, e forma, quasi direi, l'anima di tutte le virtù, le quali appunto destituite di perserveranza, e d'indipendenza da ogni esterno

contrasto, sarebbero illusioni, e fantasmi. Il divino Redentore in poche parole la somma di tutte le virtù, ond'era fregiato il Precursore manifestò, quando accennò, che Giovanni non era una debole canna incostante agitata di quà e di là dal vento. Che s'è così, avrò io formato l'elogio il più onorevole all'Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinal Diego Inigo Caracciolo di Martina, Vescovo di Palestrina, Plenipotenziario del Santo Padre Pio VII. presso la Real Corte nostra, del quale piangiamo la perdita, dicendo solo, ch'Egli fu Eroe veramente Cristiano di carattere fermo, invincibile nella Virtù, dalla quale non fece rimuoversi nè per le seduzioni presentategli, nè per lo terrore incussogli dal mondo. Gli elogj de' valentuomini in bocca di Sagro Oratore non devono poggiar che sul vero. Chi ascolta, fissa gli occhi alle virtuose gesta, le quali si narrano, e si propone d'imitarle.

Tutto è instabile quaggiù in terra. Noi siamo involti come in un vortice immenso, ch'è in perpetuo movimento, da cui gli oggetti, che ci circondano, e noi stessi siamo violentemente rapiti. Tutto è moto, e resistenza nel mondo fisico; tutto è moto, e resistenza nell'ordine morale. Possiamo da per tutto riconoscere l'impulsione, la forza che cerca il centro, e quella che lo rifugge. Il fatale pendio al male, trista eredità, che ci trasmisero i Progenitori colpevoli, ci spinge, e ci sbalza alla ruina. La ragione vorrebbe pur trattenerci. Debole sussidio! se arriva talvolta a salvarci, allorchè s'inalbera l'arbitrio ribelle, e ci discosta dalla virtù, non ha quella nostra regolatrice una mano abbastanza forte a stringere il freno, a guidarci, a rattenerci. L'uomo potrebbe ritrovar nella virtù tutto il suo compiacimento. E pure le riflessioni, le quali sulla di lei amabilità si fan-

no in tempo di calma, e dirò così, a sangue freddo, reggon poi nel tempo di tempesta suscitata dalla illusione delle grandezze, e de' piaceri del mondo, o da' pericoli, e da' timori di andar incontro a gravi patimenti? Si vede allora la miglior via, si approva, si loda, ma si va a batter la peggiore. Le voci della ragione son deboli, e restano affogate, e sepolte dal rimbombo sonoro della procella. Ecco l'origine della instabilità nel bene, ad allontanar la quale, ed a rassodar l'animo nella virtù, e perfezionarlo, non potendosi ritrovar mezzo ed ajuto nella natura, uopo è aspettarlo dall'alto, nè ci si somministra, che dalla Religione. Coloro, che se ne allontanano, son come *stelle erranti*, dice San Giuda Apostolo, che per non esser uniti al centro immobile del vero, traviano, e si rivolgono alla vanità, alle passioni, all'interesse. *Colui, che sarà vittorioso* (dice il Figliuol di Dio nell'Apocalisse) *sarà da me fatto immobile, come una colonna, e vi scriverò sopra il nome nuovo.* Voi ben comprendete, Signori, che questi nomi significano la Grazia Superna, e la Religione, nella quale unicamente dobbiam riconoscere la cagione della fermezza, e della stabilità nel bene.

Il nostro Eminentissimo defunto era pieno di solida pietà. Dovea dunque essere, qual fu, un modello di virtuosa costanza. Nato Egli dalla nobilissima famiglia Caracciolo, che vanta tra' suoi rampolli tanti uomini illustri nel Cristiano Eroismo, non si mostrò degenere. Cominciò a spandere i raggi delle virtù le più belle sin dagli anni suoi più teneri, che passò nel tanto ragguardevole, ed illustre Collegio Clementino. Ben egli dir potea allora con Giobbe, che lo spirito di misericordia e di compassione verso de' bisognosi era cresciuto con lui fin dall'infanzia; imperciocchè da sincere testimonianze ci è conto, che

fanciullo essendo in quel Collegio, tutto a' poveri distribuiva quel che riceveva a suo ristoro.

Narrasi dei più provetti Eroi del Cristianesimo, che colle loro privazioni, e colle loro spoglie arricchivano i poveri, o per dir meglio, per l' anima lor propria formavano un tesoro permanente ne' Cieli. Ma se deve farci colpo un giovanetto, che si priva de' soccorsi pei piccioli innocenti piaceri, e per le comodità, cui trovasi avvezzo per nascita, onde asciugar le lagrime dei famelici e dei bisognosi, quanto è più ammirabile questa pia generosità nel nostro giovanetto Caracciolo, allorchè lo veggiamo sprovveduto di tutto per le larghe sovvenzioni già date all' umanità afflitta, e presente ad un famelico sentirne tutto commosso i lamenti, e confonder le proprie lagrime con quelle dello sventurato mendico? Quale spettacolo in vedere questo fanciullo veramente Cristiano dar di piglio, non altro essendogli rimasto, al proprio letto, e spogliarlo di coverture, condannando nel più fitto inverno le sue delicate membra ai rigori della stagione, onde l'immagine di Gesù Cristo non più patisse nel povero, e trionfasse così l' Evangelo, che è il Divino Codice della Carità, e del reciproco amore degli uomini! Nel cuor malevolo, dice lo Spirito-Santo, non trova accesso la saviezza. Quindi conosciamo, che una bell' anima e generosa, tutta fuoco d' amore e di compassione pei simili, non può esser mai destinata alla perdizion del secolo, ma rappresenta il nobil tempio, ove ripor debba il suo nido lo Spirito Celeste, e regnarvi, e trionfarvi. Tanto accadde. Il generoso Cavaliere fu dal Cielo chiamato, ed eletto al Ministero sagro, fu tratto dalla turba de' mondani, ed invitato al Santuario. Quindi dopo aver dati i saggi più luminosi di sua vocazione, ogn' impedimento dalla sua costanza essendosi superato, in età

opportuna iniziato nel Sacerdozio, la prima volta l'incruento Sagrificio offerì con indicibili segni di pietà, colà in Martina, feudo di sua nobil famiglia, dove aveva già respirate le prime aure del giorno. Ben presto videsi circondato da onori, e mentre contava appena venti anni, da Pio VI. di eterna ricordanza, annoverato già tra' Prelati domestici, tre anni dopo spedito fu Governatore prima in S. Severino, indi a Iesi, e finalmente in Fermo.

La gioventù del Caracciolo non impedì quel Pontefice prudentissimo e perspicace dal preporlo a i suoi Popoli, e dal confidargli ogni potere, perchè una prematura accortezza, un illibato cuore, un fermo animo, e tenace proposito assicurarono Pio VI., che il suo Prelato formata avrebbe la felicità de' sudditi, ed avrebbe da per tutto nei tempi del vizio colle opere, e coll' esempio seminata la buona morale, e fondati i principj del costume pubblico. Ciò per due lustri andò mirabilmente a verificarsi. Caracciolo faceva consistere il servigio dovuto a Dio nella esatta amministrazione della giustizia, e nel sentir tutti pazientemente nella massima serenità di cuore, e di favorevole aspetto. Guai a que' domestici, che vedendolo soverchio affaticato nel disimpegno della carica, avesser cercato di allontanar da lui gl' infelici, ed i poveri, che volevan chieder da lui ajuto a' loro bisogni. Si disgustava grandemente di ciò: e ben sel sa colui, che allontanò Egli all' istante da se, perchè avea con brusche maniere fatto partir un povero contadino, che volea parlar di alcuno affare col Governatore. Dove poi trattossi di recar ajuto e sollievo a' popoli, che gli erano stati affidati, la Religione or gli suggerì di tutto profondere, anche il privato peculio, a far in difficilissimi tempi copiose ed opportune provvisioni di frumento; ora,

e ciò bene spesso, a rilasciar a' poveri tutta quella porzione di multe pecuniarie, che a lui spettava, pagando anch'Egli dal suo l' altra, che dovevasi al Governo. Giusto estimator del merito ebbe adunque ragione il sommo sullodato Pontefice di chiamar a se vicino il costantemente virtuoso Giovane, e di dichiararlo Suo Maestro di Camera, cioè testimonio de' suoi privati giorni, fedel compagno delle sue cure, prossimo indivisibile alla sua Sagra Persona. In ciò scorgiamo l'alta stima, che aveva dal Sommo Pastore meritata il Caracciolo in due lustri di gioventù, spesi al servizio della Santa Sede, e del Popolo. In questo esperimento Egli apparve costante nella carità, prima base della perfezione. Or lo vedremo, dopo la sua elevazione, costante del pari nella umiltà, altra base della virtù Cristiana.

Io non saprei decidere, se sia maggior virtù il rinunciare agli onori, e così troncare ad un colpo tutte le occasioni d' insuperbire, o di riceverli per obbedire, e mantenervisi poi umile, e senza fasto, serbando mai sempre quella uniformità, e quella piacevolezza di costume, che rende amabili i virtuosi. L' umiltà negli onori è una virtù pur troppo rara. Tal fu quella del Defunto nostro. In Lui le altre virtù ebbero come il loro alimento dall' Umiltà. Saggio fin dalla sua fanciullezza, tal fu sempre, semplice ne' suoi discorsi, inviolabile nella data parola, sincero, cordiale, innocente, ed affabilissimo nel suo conversare. Bastava vederlo per conoscer anche ne' lineamenti del volto le doti dell' anima, che Dio gli avea date. Bastava sentirlo parlare per osservare nella schiettezza riverente del suo discorso tutto l' insieme delle virtuose prerogative, che lo fregiavano. La nobiltà, i talenti, l' aura della Corte, la pubblica stima non potevano giammai far

breccia e penetrare in quel suo cuore, per farvi attacco e danno alla virtù, cambiandola in feroce orgoglio. La carità è inseparabile dalla compagna umiltà in un Cristiano, che si riconosce fratello dell' altro Uomo, figliuolo del medesimo Padre, membro del medesimo corpo, e che in Cristo nostro Signore contempla i suoi doveri, leggendo sulla Croce l' amore eroico e sublime, anche verso i nemici, e la volontaria abiezione. Elevato il nostro Caracciolo in queste meditazioni giornaliere, eccitato e sostenuto da questi principj, battè costante l' intrapresa carriera, e nella Corte Pontificia tutta, nella Metropoli del Mondo Cattolico, quanto più cercò di nascondersi, tanto più andò a risplendere, qual sole, che lotta colle nebbie, e suo malgrado dal chiaror de' suoi raggi viene svelato apertamente a traverso degli ostacoli in vano opposti. Grazie alla Religione. Grazie a quei principj sagri ed augusti che gli formarono l' intendimento nelle conoscenze della vera filosofia, ed il cuore nella fermezza invincibile in amarla, praticarla, professarla.

Sin quì però tutto andò con favorevole corso per lo Defunto nostro Eroe: e fu cosa in verità meravigliosa, che avesse Egli mostrata così risoluta costanza di virtuoso carattere in mezzo a' posti occupati in una età, in cui soglion questi farsi servire alle passioni. Ma bisognava, che con ugual costanza si vedesse resistere ancora agli urti impetuosi de' timori, de' pericoli, e de' disastri. Potrebbe taluno sostener in apparenza uguaglianza di animo in mezzo a' plausi ed agli onori; potrebbe talun altro disprezzarli ancora, e non curarli per un certo segreto spirito di orgoglio, che facesse credere, che non sian proporzionati al suo merito, ed alle sue pretensioni. Ma il non titubare nella virtù, praticarla sempre uniformemente o che si

soggiaccia a patimenti, o che si corra pericolo della perdita stessa della vita, mentre si potrebbero allontanar quelli, ed evitar questo dandosi al partito de' malvagi; più, l'incontrar coraggiosamente i primi senza speranza alcuna di temporal guiderdone, e l'esporsi alla seconda per solo amore della Religione, questo non è se non di colui, ch'è arrivato alla perfezione vangelica. E questa appunto fu la situazione, in cui trovossi l'allora Monsignor Caracciolo.

E per vero la carità e l'umiltà, i cui tratti in lui rapidamente io accennai, non potevano andare scompagnate dalla pazienza. Che anzi questa sembra essere una conseguenza necessaria delle due prime virtù, ed un gradino superiore, cui si ascende per quelle. Il riconoscersi fratello di un altro Uomo, il confessarsi indegno di ogni bene, fan sì, che le offese dell'altro uomo, e i mali del mondo trovino un petto costante, e ben preparato a respingere ogni assalto di tribulazione. Così lo spirito di Dio, come leggiamo nel suo sagro volume, dispone nelle anime diverse ascensioni di virtù in virtù. La somiglianza del Cristiano al suo Prototipo si rende più cospicua allorchè è crocifisso con Gesù Cristo, dopo averlo seguito nelle vie della carità, e dell'umiltà.

Benchè l'Autore e Consumatore di nostra fede avesse assicurata la Chiesa di sua immanchevole assistenza, pur non le diè promessa di giorni sereni e tranquilli; anzi esposta la volle alle persecuzioni, alle tempeste, benchè sempre di ogni oppugnazione ostile vittoriosa e triofante. Una intanto delle più terribili traversie, onde fu bersagliata la Chiesa, suscitata venne nell' ultima decade del secolo scorso, per le arti e la seduzione della falsa Filosofia, o sia dell'Ateismo. Fermentavano già da gran tempo gl' ingegni inzupputi di empietà: e

cresciuta l' effervescenza, udissi lo scoppio orribile del tremuoto politico ed irreligioso, dal quale fu scossa tutta quanta l' Europa. Si venne alle armi, e dopo che la vittoria svolazzò or da una parte or dall' altra, sembrò che si decidesse per l' Empietà. Allora, mentre i bnoni piangevano, e i malvagi menavan trionfo, furono slogate e disperse le pietre del Santuario, e i figli delle tenebre ebbero l' empio ardimento di stender la sacrilega mano sul Pastore Universale, sul Vicario stesso di Cristo, Pio VI. Oh giorno infausto e terribile degli undici Febbrajo del 1798., così potesse rimaner distrutta la tua memoria! Così non potessi tu mai più ritornar alla nostra mente, come non ritorneran più le ore tue funeste! Ma no. Resti pur segnato ne' fasti della Chiesa un tal giorno a ricordanza perpetua degli sforzi impotenti degli empj che pensavan di veder distrutta con essi la Religione, e della invitta costanza dell' impareggiabil Pastore, che queglino menarono prigioniero.

E quello fu ancora il giorno memorando, Uditori, in cui il Defunto nostro diè più che mai saggio luminosissimo della fortezza di suo carattere, della fermezza del suo amore per la Religione, della sua fedeltà al Capo della Chiesa. Egli non se ne staccò mai dal fianco, e non mai abbandonar lo volle, malgrado de' più vili trattamenti, e del pericolo stesso di morte. Deh! lo mirate, per Dio, nel viaggio a Brianzone, dove si giunse a' 30. Aprile, come costretto ad inerpicarsi per più leghe a piedi per le balze del Monte Cenisio, tra brine, tra nevi, tra ghiacci, esposto a furiosi venti, pur ne va contento; e non infievolito nello spirito come lo era nel corpo, tutto soffre ben volentieri, purchè non abbandoni il Pastore Supremo. Lo mirate, come separato da costui a' 9. Giugno, e trasportato a Grenoble, non tanto si attrista pe' nuovi disagi, e

per l'arresto ivi tollerato, quanto per quell' amara separazione medesima. Mirate finalmente, come confinato poi il Pontefice Sommo nella Cittadella di Valenza, a lui di bel nuovo unito il Caracciolo, compagno di bel nuovo gli fu nelle angustie, ne' patimenti, nelle più desolanti afflizioni: ed oh!, che pur troppo a doppio incontrate le avrebbe, purchè alleggerito ne fosse il venerando Vecchio, di cui Egli raccolse, dirò così, tra le mani l'immacolato spirito a' 28. Agosto 1799.

Doppio era il patimento dell'immortale Caracciolo in quella catastrofe di terrore. Egli pativa per le sue personali disgrazie: ma la venerabile dignità del Sommo Pastore conculcata, beffeggiata, vilipesa in odio del Cristianesimo, se era uno spettacolo così doloroso al mondo Cattolico, e qual esser dovea, e quanto più tristo e più duro pel cuore pietoso e tenero del Caracciolo, che suddito, amico, confidente del Gran Pio, cogli occhi proprj osservava le arti, l'orgoglio, e la crudeltà inflessibile de' persecutori; che udiva coi proprj orecchi gli amari sospiri del suo Pastore, e che lungi dallo sperarne conforto, lo vedeva correre al sepolcro: ve lo vide giunto, lo vide in quello accolto per sempre. Oh Dio! qual tormento per questo gran figlio di Pio Sesto, allorchè lo mirò alzare languido e titubante la veneranda destra, ed ascoltò da quelle pallide labbra l'ultima benedizione! Qual pena, allorchè esanime già mirollo, chiudendone gli occhi, e rasciugandone il freddo sudore: e quando in fine ripostolo nella tomba, alle soavi paterne voci del defunto, osservò succedere il lugubre silenzio, e l'immagine desolante dei sofferti cruciati! Che se ebbe tutta ragione S. Gregorio il Grande di asserire, che l'ardor di carità, ond' era infiammato il cuor di Maria Maddalena, dovevasi rilevar dall' impegno, ch' ella ebbe di non discostarsi mai

dal divino Maestro, nè anche dalla di lui tomba a veduta di gravissimi danni, mentre i Discepoli se ne allontanarono; perchè non potrem dire ancor noi, che l'amore e l'impegno, ch'Egli ebbe il nostro Eroe per la Religione, deve misurarsi dai patimenti e dalle angustie, cui veramente soggiacque, e dal pericolo stesso di morte, cui andò incontro, per non volersi partir mai dal Padre di tutti i Fedeli? E potrem dire ancora, che la virtù della pazienza in tanti travagli del Caracciolo, che ebbe pur comuni col suo Pastore e Padre, dovette esser più vittoriosa ed eroica pei patimenti e per la morte di quello, giacchè più che la propria esistenza egli apprezzava la Chiesa, e il Capo della Chiesa; più che la propria vita egli amava Pio Sesto. Ma lo amò forse nella prospettiva di ridente fortuna? Ben veggiamo i pretesi uomini probi della Filosofia quanto sian teneri ed amorosi, quanto impegnati e zelanti, anzi quanto facondi in eroismo di parole a pro degli Uomini, che essi idolatrano nella speranza del bene, o nell'atto di succhiarne e derivarne quanto possono a proprio vantaggio. Voi, saggi Uditori, ben intendete quel che io voglio dire. Se si trattasse di attaccamento di taluno a persona potente in tempo di ridente fortuna, potrebbesi pur dire, che quello abbia la sua molla in una segreta ambizione, o in qualche altro secondario fine. Ma quì si tratta d'incontrar pene ed afflizioni gravissime per seguir un Pontefice trascinato in prigionia, esule, ramingo, bersagliato; un Pontefice, di cui l'Empietà non contenta di aver rovesciato il legittimo Trono temporale, volle intercettarne ancora ogni influsso di spirituale potestà sul corpo tutto della Chiesa. E che aspettar poteva dunque il Caracciolo dalla sua costanza! Non onori al certo, che più non era tempo di aspettarne; non agi e comodi, al-

la privazione anzi de' quali Ei soggiaceva; non approvazione e lodi, poichè era da' nemici ricoverto di ogni sorta di obbrobrj; non . . . Eh niente, niente di questo. Egli seguì Pio VI. nell'esilio e nella prigionia, pronto di andar con lui anche a morte, sol per impulso di Religione, sol perchè il Cielo mostrar doveva a noi nel Caracciolo l'Uom forte, l'Uom deciso per la virtù, sempre uguale a se stesso, e in mezzo delle circostanze le più terribili sempre inconcusso.

Or quì, Uditori, voi concepite, che il colmo delle virtù essendo la Religione, dalle basi di carità di umiltà di pazienza non potevasi altro attendere di compimento, e che quel corteggio mancar non poteva di questa virtù principale, di tutte le altre animatrice, regina, e maestra. Costante il Caracciolo a tutta prova nelle prime virtù, costantissimo nella maggior di tutte, nella Religione, divenne l'esempio della perfezione; il suo nome volò glorioso per le bocche tutte dei figli della Chiesa, e meritamente Egli divenne pieno di grazia innanzi a Dio, ed al cospetto degli Uomini.

E non volevate, che racchetatasi alquanto, almeno in apparenza, la tempesta, passato già agli eterni gaudj Pio VI., mentre da Francia discendea in Italia il Defunto nostro, invitato dal Collegio intero de' Cardinali radunato in Conclave in Venezia, colà portandosi, con somm' onore da' medesimi ricevuto ne fosse? Non volevate, che eletto in Pontefice l'immortal Pio VII., al primo aprirsi del Conclave, chiamato a se avendo il Caracciolo, prendendolo in pubblico amorosamente per mano lo facesse porre al suo fianco, e con tenerissima allocuzione suo Maestro di Camera lo dichiarasse? Non volevate, che Cardinal di S. Chiesa poi lo creasse, prima di tutti gli altri di tal onore sublime meritevolissimi soggetti; e che di

ciò il Pontefice istesso non contento, in Vescovo di Palestrina colle proprie sue mani lo consagrasse; e dopo di avergli affidate molte altre gelose incombenze, Prefetto finalmente lo costituisse del supremo tribunal di giustizia? Non volevate, che il piissimo Re nostro Ferdinando applaudendo a tanta fortezza e religione di un, ch' era nato suo suddito, due nobili Badie gli conferisse, dicendo espressamente nel diploma segnato a' 27 Ottobre 1800, che tal distinzione *ben gli era dovuta* (son queste le Reali parole) *per esser Egli stato perpetuo, e fido compagno del Pontefice Pio VI. prigioniero, esule, e bisognoso delle cose le più necessarie alla vita, mostrando in ciò un animo virile e forte; disprezzator magnanimo delle ingiurie e delle minacce de' nemici, ed illustrando così, e d'immortale gloria ricolmando e la famiglia Caracciolo, e la Napoletana nazione?* Della penitente di Maddalo, della quale feci cenno pocanzi, disse il divin Maestro, che dovunque sarebbesi predicato il Vangelo, cioè per tutto il mondo, si sarebbero decantate le finezze amorose, che ella gli usò. E dovunque, e sempre che parlerassi della eroica fortezza di Pio VI, dirassi anche di quella fedeltà, e di quell' amor per la Chiesa, che dimostrò in difficilissimi tempi *Diego Innico Caracciolo di Martina.* Sì, il di lui nome resterà nella benedizione, e sarà registrato con gloria nella storia della Chiesa di Gesù Cristo.

Allorchè copiosa dirottissima pioggia tra folgori e tuoni dal ciel discende, suole talvolta cessar per poco, e fa quello sembianza di ritornare alla serenità ed alla calma. Ma ben presto al soffiar improvviso de' venti esso si annera di nuovo, e più orribile tempesta inferocisce. Innalzato sulla Cattedra di S. Pietro Pio VII sembrò, che cessata fosse la persecuzione

ostinata contro della Chiesa; ma quella fu una tregua; incalzò il vento dell' empietà di nuovo, la tempesta ritornò a suscitarsi. Allora emulando la fortezza del suo Predecessore, rimosso ancor Egli dalla sua sede, mostrò al pari di Colui esempli nobilissimi di fede, di rassegnazione, di pazienza, di apostolica robustezza. Avrebbe pur voluto il Cardinal Caracciolo non allontanarsi dal fianco del suo Benefattore, del suo amatissimo Padre; ma la forza ne lo staccò, e quì in Napoli lo ridusse; e quì noi lo vedemmo, qual uom che teme di rimaner infetto dal contagio, chiuso trattenersi per sei anni in sua casa, senza mai in pubblico prodursi, contentandosi, poichè altro far non potea, di stender nella solitudine le pure mani al cielo per implorar vera e perfetta pace alla Chiesa, e pronta liberazione del di lei santissimo Capo. E già nel 1814 tutto quanto è vasto il cattolico mondo per questa si allegrò, e 'l Cardinal Caracciolo a Sinigaglia incontrato avendo il Pontefice Sommo, che carico di meriti alla sua sede faceva ritorno, a piedi di lui umilmente prostrandosi, colle lagrime spremute da filial tenerezza più che colle parole, manifestar seppe i sentimenti vivissimi del suo cuore e di sua religione, abbastanza per altro conosciuta da tutti per la sua inalterabil condotta. Così avesse egli potuto portarsi anche in Palestrina tra le sue pecorelle, alle quali ebbe sempre rivolti i desiderj, e le cure! Quanti altri egregj monumenti non si avrebbero del di lui zelo, della di lui fede, della di lui carità! Ma Dio nol permise, e destinato prima a passar gli uffizj di congratulazione da parte del Sommo Pontefice col nostro amabil Monarca, ch' era ritornato quì tra di noi a renderci felici colla real presenza, indi a trattar presso del medesimo il necessario accomodo delle cose Chiesastiche, e, quello conchiuso, in qualità di

Plenipotenziario della S. Sede a farlo esegnire, dopo di aver con cristiana rassegnazione sofferta diuturna ostinatissima artritide, cagionatagli da' disagi che incontrò in Francia, lunedì scorso, 24 del corrente Gennajo, ristorato e munito da' Sagramenti, tenendo tra le mani, com' era il suo solito uso, il Rosario della Gran Madre di Dio, e, qual meglio poteva, colle moribonde labbra recitandolo, tra le braccia del Signore l' anima innocente placidamente depose.

Abbiam veduto il Caracciolo Eroe nell' esercizio della carità, della umiltà, della pazienza, della religione. Lo abbiam veduto premiato dal Cielo cogli onori della sua Chiesa, colla stima delle nazioni, e de' Principi. Lo abbiam veduto sempre uguale a se stesso nella vita pubblica, e nella privata. Gli restava a conseguire altro premio nella sua vita estrema, e fu quello di morire nel servizio, non saprei dire, se tutto della Chiesa, o tutto della patria, ma tutto certamente di Dio, componendo le annose differenze delle due Potestà, raffermando il nuovo ordine d' istituite discipline, consagrando in fine gli ultimi suoi momenti al bene pubblico, alla gloria del Signore. Qual morte, qual corona! ma infinitamente maggiore noi speriamo, ch' egli abbiala conseguita nella celeste immortalità, cinto le tempia di onorato serto, il quale a lui formato venne quì in terra dalle sue belle virtù, serto, che non gli fu strappato giammai dalla mano sacrilega del secolo, e del demonio; serto, che lo rese rispettabile agli stessi nemici, e che gli fu sostenuto sul capo dalla Grazia, e dall' assistenza la più speciale del Signore Iddio, mercè un fermo inviolabil proposito, una fortezza, una tenacità senza esempio.

Ma intanto a voi, uomini del tempo, si son dirette dal Cardinal Caracciolo le più importanti lezioni. Voi non fermi

nella religione, esser non potete fermi nella virtù; e instabili persino nella stessa amicizia, abbandonate i più cari vostri in tempo infausto di turbolenze e di pericoli. E oserete pur di spacciare, che siete amanti della sapienza, e della virtù? Ma qual è la vostra religione, la vostra amicizia, la vostra pretesa virtù, se non quella del momento? Uomini di cuor doppio e volubile, specchiatevi nel nostro Eminentissimo defunto, che io ho scarsamente encomiato, ed apprendete, come il veramente virtuoso sia il vero uom di carattere eroico, sempre costante, sempre uguale a se stesso, e come tal esser non possa chiunque non ha le virtù cristiane, e quella religione, che tutte le stabilisce, e le rassoda.

E voi, Uditori religiosissimi, confermati ne' vostri nobili sentimenti dalla costanza ammirabile del Cardinal Diego Inigo Caracciolo, profittate sempreppiù di un tanto esempio, e la sua morte, che fu la morte del giusto, vi serva di consolazione, e formi ancor l'oggetto delle vostre più dolci speranze.

IN FVNERE
INNICI DIDACI CARACCIOLI
S. R. E. CARDINALIS
EPISCOPIQVE PRAENESTINI
INSCRIPTIONES
NICOLAI CIAMPITTII

Metropolitanae Ecclesiae Canonici, Regii Eloqventiae professoris, sociique Accademiae Hercvlanensis Borbonicae.

PRO FORIBVS TEMPLI.

INNICO. DIDACO. CARACCIOLO
S. R. E. CARDINALI
EPISCOPO. PRAENESTINO
SVPREMA. FVNERIS. OFFICIA
PERSOLVVNTVR

MANIBVS. PIENTISSIMIS
PACEM. ET. REQVIETEM
QVISQVIS. ES. A. DEO. ADPRECARE

IN PARTE ANTICA TVMVLI TEMPORARII.

INNICO. DIDACO. CARACCIOLO
E. DVCIBVS. MARTINENSIVM
QVI. AB. INEVNTE. ADOLESCENTIA
TAM. EGREGIA. EXSTITIT. INDOLE. VIRTVTIS
VT. A. PIO. VI. P. M
POST. SANSEVERINENSEM. AESINATEM
ET. FIRMANAM. DELATAS. PRAEFECTVRAS
INCREDIBILIQVE. LAVDE. ADMINISTRATAS
MAGISTER. ADMISSIONVM
A. PIO. AVTEM. VII. S. R. E. CARDINALIS
EPISCOPVS. PRAENESTINVS
SVPREMAEQVE. IVSTITIAE. CVRIAE. PRAEFECTVS
ET. VTI. PACTA. CONVENTA. PRAESTARENTVR
LEGATVS, AD. FERDINANDVM. REGEM
RENVNTIATVS. FVERIT
TANDEM. VI. DIVTINI. GRAVISSIMIQVE. MORBI
INTERCEPTVS. EST. MORTALITATE
HVIC. VIRO
CVM. ROMANA. PVRPVRA
TVM.IN.PRIMIS.CHRISTIANA.PIETATE.EMINENTISSIMO
FVNVS. APPARATVR

VIXIT. AN. LX. MENS. VI. DIES. VIII

AD LATVS TVMVLI DEXTRORSVM.

INNICVM
A. SINGVLARI. IN. PIVM. VI
DVM. VI. IN. GALLIAM. RAPERETVR
FIDE. ET PIETATE
NEQVE. HIEMIS. VIAEQVE. ASPERITAS
NEQVE. VINCVLORVM. METVS
NEQVE. HOSTIVM. FVROR. DETERRVIT
SED. VNA. PONTIFICIS. MORS
A. LATERE. SENIS. SANCTISSIMI
VIX. POTVIT. AVELLERE

AD LATVS TVMVLI SINISTRORSVM.

QVAM. PROLIXA. ET. PERPETVA
FVTVRA. ADVERSVS. MISEROS. ESSET
INNICI. BENEFICENTIA
IAM. INDE. PROBE. CONIECERVNT. VNIVERSI
QVVM. IN. EPHEBEO. CLEMENTINO. ADOLESCENTVLVS
PVERVM. PANNIS. OBSOLETIS
ET. DETRITIS. PAENE. NVDVM
MISERICORDIA. PERMOTVS
STRAGVLA. VESTE. DISCISSA
COOPERVIT

IN PARTE POSTICA TVMVLI.

INNICO. CARDINALI
RELIGIO. PIETAS. INNOCENTIA
CETERAEQVE. VIRTVTES. QVAS. HABVIT. IN. VITA
COMITES. FIDISSIMAS
DIEM. SVPREMVM. OBEVNTI
ET. PRO. SVA. IN. CHRISTVM. IESVM. SPE
AD COELESTEM. PATRIAM, CONVOLATVRO
DVCES. EXSTITERE